

La nuova evangelizzazione alla luce di *Evangelii Gaudium*

Enzo Biemmi sfs

Mi avete chiesto un intervento sulla nuova evangelizzazione secondo *Evangelii Gaudium*. Scelgo di non presentarvi il testo dell'esortazione apostolica, ma di lasciarmi ispirare da esso, dall'orizzonte che lo connota, dalla visione di chiesa e di annuncio che lo caratterizza. Ma sarà necessariamente una lettura connotata dalla mia sensibilità.

Divido in cinque parti il mio intervento. Segnalo prima di tutto il *contesto* nel quale ci troviamo, contesto che segna la fine di un certo cristianesimo. Preciso poi *l'orizzonte*, che è quello missionario. In terzo luogo indico le *condizioni* che rendono possibile l'annuncio del vangelo nel cuore delle donne e degli uomini di oggi. Ricupero alcuni aspetti di *contenuto*, che permettono di introdurre e chiarire la nozione di primo e secondo annuncio. Infine delinea alcuni tratti di *stile*, in modo che sia un secondo annuncio evangelico.

1. Il contesto

Vorrei delineare il contesto attuale attraverso un'immagine. In un incontro di formazione che ho avuto il 24 giugno scorso con il clero della diocesi di Rovigo, nel Triveneto, don Luigi, parroco della parrocchia di Ramodipalo di Lendinara mi raccontava che proprio quel giorno, 20 anni prima, la sua chiesa aveva subito una vera catastrofe. I fedeli se ne erano già andati e lui aveva appena chiuso la porta. Improvvisamente tutto diventò nero, poi un grande boato e una nuvola di polvere. Quando la polvere si fu diradata don Luigi rimase senza fiato. Non c'era più il campanile! Una tromba d'aria lo aveva sradicato e lasciato cadere rovinosamente sul tetto della chiesa. Gli chiesi se avevano ricostruito il campanile. Mi disse che avevano ristrutturato la chiesa, riaperta 12 anni dopo, ma il campanile no, per mancanza di soldi. Ho iniziato il mio intervento con i parroci della diocesi di Rovigo con quel ricordo. La chiesa ha conosciuto in questi ultimi anni un vero e proprio tornado. Quel campanile, simbolicamente al centro di ogni paese, segnava una coincidenza tra il civile e il religioso e faceva della chiesa il centro della vita della gente. Quel campanile crollato è una realtà di ogni comunità ecclesiale nella cultura annuale, sicuramente in quella europea. Ho terminato il mio incontro con i preti di Rovigo invitando a trasformare una disgrazia in una scelta e a ristrutturare la pastorale non ricostruendo più il campanile, e non per mancanza di risorse economiche e umane, ma per scelta, per quella che possiamo chiamare una nuova figura di comunità ecclesiale tra le case della gente.

Questa immagine esprime bene dal mio punto di vista l'approccio di *Evangelii Gaudium* all'attuale cultura e il senso ultimo della sua svolta missionaria.

Il passaggio che la pastorale è chiamata a fare, dice Papa Francesco, è questo: da una pastorale di conservazione a una pastorale della proposta.

« ... è necessario passare « da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria » (EG 15).

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione

del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, « ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale ». (EG 27).

Qual è la ragione della scelta di questa prospettiva?

Siamo a pochi passi dalla fine del cristianesimo sociologico. Di quel cristianesimo, cioè, nel quale cristiano e cittadino coincidevano e nel quale non si poteva essere altro che cristiani: la fede ereditata, e di conseguenza dovuta, scontata, obbligata. È terminato il tempo del «catecumenato sociologico» (Joseph Colomb). Camminiamo verso un tempo nel quale le persone, immerse in un pluralismo culturale e religioso, sceglieranno se essere cristiani o meno, perché la cultura attuale non trasmette più la fede, ma la libertà religiosa. La risposta inadeguata a questa situazione è quella della nostalgia, che pastoralmente si traduce nel moltiplicare l'impegno pastorale per riportare le cose riguardanti la fede a come erano prima, quando tutti e tutte si riferivano alla chiesa. Si tratta di una generosità pastorale mal orientata. Se la Chiesa continua a rimanere fissata su ciò che le sta alle spalle, sarà trasformata ben presto in una statua di sale (Gn 19,26).

La direzione giusta è invece quella di una pastorale della proposta, di una comunità che nel suo insieme, in tutte le sue espressioni e dimensioni, si fa testimone del Vangelo dentro e non contro il proprio contesto culturale.

Noi siamo nati come lievito; nel tempo siamo diventati pasta; diventando pasta (cristianesimo sociologico) abbiamo perduto la nostra forza lievitante. Il Signore sta riconducendo la sua Chiesa a vivere come una minoranza. La tentazione ecclesiale può essere quella di ripiegarci in una "minoranza setta", cioè "a parte" della storia e della cultura, o, peggio, una minoranza "contro". Come essere minoranza lievito e non minoranza setta o minoranza contro? Questa è la posta in gioco. È su questo punto che si gioca il futuro della fede cristiana. L'appello, di cui il papa si fa autorevole eco, è di divenire una minoranza "per", a favore della pasta. Ricuperiamo allora lo spirito della lettera a Diogneto, che così si esprimeva: «i cristiani sono, nel mondo, ciò che è l'anima nel corpo»¹ (Lettera a Diogneto, 6).

C'è da rammaricarsi di fronte all'attuale scenario non più cristiano? Per *Evangelii Gaudium* c'è da gioire, perché quello che ci aspetta è potenzialmente meglio di quello che stiamo perdendo. Usciamo dal cristianesimo dell'abitudine e dell'obbligo, andiamo verso una adesione alla fede segnata da libertà e gratuità. Mi sembra questo un primo elemento decisivo da accogliere da *Evangelii Gaudium*: esprime fin dal titolo la gioia, una gioia che manifesta la disponibilità ad abitare questa cultura senza più campanili come situazione favorevole per l'annuncio del Vangelo.

Occorre però riconoscere, per una corretta lettura pastorale, che non siamo ancora del tutto in una situazione di fine della cristianità, almeno in una parte dell'Europa. Noi dobbiamo ancora gestire, nel bene e nel male, i riflessi condizionati del cristianesimo sociologico, che in alcuni paesi europei

¹ Lettera a Diogneto, 6.

e come strato presente in molte persone porta ancora a riferirsi alla sfera del religioso come elemento di tradizione. Considerare questo come negativo sarebbe un errore di valutazione. È piuttosto un dato ambivalente. Questa ambivalenza tra il permanere di alcune abitudini religiose e la secolarizzazione delle mentalità è, al contempo, risorsa e fatica nella pastorale ecclesiale. Di fronte a tale situazione dobbiamo, da una parte, valorizzare quanto ancora permane di tradizione (ad esempio, non disprezzando la domanda di riti, che «permangono credibili e incidono più a lungo di tutti i nostri discorsi teologici»²); d'altra parte eviteremo di lasciarci ingannare dall'effetto polverone (del campanile caduto) o dall'“effetto miraggio”.

Ciò che resta di « cristianità » nelle abitudini sociali deve essere valorizzato per il passaggio da una fede frutto di *convenzione* ad una fede di *convizione*. Fin d'ora lavoriamo per un cristianesimo che verrà. Questo atteggiamento esige coraggio e saggezza pastorale.

2. L'orizzonte

- *La condizione fondamentale: Lo Spirito è stato diffuso in tutti i cuori*

L'orizzonte corretto per ogni azione di evangelizzazione è la consapevolezza che la Chiesa in senso proprio non dona la fede, ma la testimonianza della fede. È lo Spirito Santo che genera la fede, in quanto è il solo che può aprire la libertà delle persone e renderle disponibili alla grazia della Pasqua. Quindi, se noi possiamo con tranquillità testimoniare la fede è perché siamo consapevoli che lo Spirito è stato effuso in tutti i cuori, e che quindi la “grazia prima” della Pasqua ha già misteriosamente raggiunto tutti e lo Spirito agisce in tutti. Su questa realtà poggia ogni atto di evangelizzazione. Noi non facciamo che rendere possibile quello che già è in atto.

«Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, e perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (GS 22).

- *La fede “non necessaria”*

Per questo motivo, se noi partiamo dalla consapevolezza che la “grazia prima” (secondo l'espressione di André Fossion) o fede elementare (secondo l'espressione di Christophe Theobald) è diffusa in tutti i cuori, dobbiamo anche concludere che si può essere umani, si può vivere la vita senza un riferimento esplicito al Signore Gesù, in quanto è il Dio stesso di Gesù Cristo a essersi reso “non necessario” (questo è appunto il senso profondo del dono dello Spirito a Pentecoste: Il Risorto sottrae la sua vicinanza fisica perché sia possibile la sua “presenza”, una presenza nella forma della discrezione assoluta, della disponibilità senza necessità). Questa affermazione, per chi ha incontrato il Signore Gesù, non significa affatto che Gesù Cristo non sia necessario, ma che l'adesione esplicita a lui non ne condiziona l'amore, la disponibilità e la salvezza. Fuori di Lui non c'è salvezza, fuori dalla Chiesa sì³. Gli uomini e le donne di oggi perseguono la loro felicità spesso fuori dalla mediazione della Chiesa e della fede esplicita nel Signore Gesù. Dentro le loro traversate umane (le stesse incrociate dal secondo annuncio) possono trovare un senso anche senza la fede.

² S. TREMBLAY, *Le dialogue pastoral*, Bruxelles, Lumen Vitae - Montréal, Novalis 2005, p. 40.

³ «Dio ha legato la salvezza al sacramento del battesimo, tuttavia egli non è legato ai suoi sacramenti» (CATECHISMO CHIESA CATTOLICA, n. 1257).

- *La fede determinante e l'evangelizzazione necessaria*

La fede in Cristo sarebbe dunque secondaria? E l'annuncio sarebbe facoltativo? Non necessario? Chi ha incontrato il Signore Gesù è vincolato al suo comando: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15); «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Tale comando sembra in contrasto con quanto detto sopra sulla fede "non necessaria". Qual è dunque il senso di questo comando del Risorto?

Paolo VI si esprimeva così:

«Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che s. Paolo chiamava "arrossire del Vangelo" – o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?» (EN 80).

Il senso di questo testo è il seguente: Dio può salvare e salva al di là del nostro annuncio; ma se noi non annunciamo, potremo essere salvi? Non nel senso che non evangelizzando manchiamo a un dovere, ma nel senso che noi, oggetto grazioso della grazia seconda, non l'abbiamo fatta nostra, non ci ha raggiunto. E allora è legittima la domanda sulla nostra salvezza. Se l'incontro con il Signore Gesù ha raggiunto la nostra vita, questo non può essere tenuto per se stessi. Se è tenuto per noi stessi, allora non ci ha raggiunto, e quindi è legittima la domanda sulla nostra salvezza.

«L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare ... non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è lo stesso cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso ad ogni cosa. E' per questo che evangelizziamo» (*Evangelii Gaudium*, 264-266).

- *La motivazione: la gioia*

La motivazione dell'annuncio è duplice: la gioia di quanto ci è stato dato gratuitamente e la carità, vale a dire il desiderio di donare agli altri quanto di più prezioso abbiamo senza merito nostro: «perché la nostra gioia sia piena» (1 Gv1,1-4).

Questo è l'orizzonte dell'evangelizzazione secondo *Evangelii gaudium*. Il testo infatti è caratterizzata da un'inclusione: inizia con la gioia del Vangelo, termina con lo Spirito Santo: evangelizzatori con Spirito. Inizia dicendo che tutto parte dalla gioia della scoperta di Gesù Cristo, finisce dicendo che l'evangelizzazione è l'azione misteriosa dello Spirito e che l'annuncio da parte della comunità ecclesiale è una "diaconia dello Spirito", un servizio di mediazione alla sua opera. Veniamo così sganciati da ogni "necessità" nel campo della fede (sia ricevuta che donata) e ci poniamo nella linea della gratuità. Consideriamo la fede come supplemento di grazia,

paradossalmente “non necessaria ma determinante” (André Fossion). Questa esperienza di un gratis determinante (“non è la stessa cosa...”) è fonte della nostra gioia e della necessità intrinseca di comunicarla.

3. Le condizioni

- *C'è un tempo per...*

Se guardiamo alle condizioni perché l'annuncio raggiunga gli uomini e le donne di oggi dobbiamo tornare a quanto dice la parabola del seminatore (Mc 4). La libertà è condizionata da molti aspetti (l'amore avuto o non avuto, l'educazione, il carattere, le situazioni concrete...) e i ritmi sono per ognuno diversi. Il tempo opportuno non può essere programmato. Per questo la parabola del seminatore sceglie la logica dello spreco, distribuendo con ampi gesti il seme della parola su ogni terreno, senza distinzioni (lettura cristologica della parabola del seminatore, Mc 4, 3-9).

- *Il tempo opportuno: le crepe*

Sappiamo però con sufficiente certezza (partendo ciascuno dalla nostra esperienza) che il tempo opportuno sono normalmente le “crepe” che si aprono dentro le esperienze umane che come adulti e adulte viviamo nell'arco della nostra vita. Non è di solito nei periodi di stabilità (culturale, affettiva, economica, fisica...) che l'annuncio può farsi sentire in noi, ma quando gli equilibri raggiunti vengono sconvolti. A queste rotture noi diamo il nome di “crisi”, intese come l'intervenire di una discontinuità nella propria vita, una discontinuità per eccesso o per difetto. Per eccesso: l'apparire di un di più *gratis* che sorprende (come un amore che si affaccia improvviso, un figlio che nasce, una causa che appassiona, una cosa bella che sorprende). Per difetto: l'affacciarsi di una minaccia di morte (una perdita, una situazione di solitudine, una ferita, un fallimento, una malattia, un lutto). Le sorprese sono delle possibili aperture, le ferite possono diventare feritoie. Le “crisi” intese come interruzione dell'ordinario sono possibili “soglie di accesso alla fede”⁴. Dentro queste esperienze ci viene incontro il mistero umano nelle sue due facce: quello della vita e quello della morte. In ognuno di questi passaggi è in gioco un'esperienza pasquale: il desiderio di vita e la minaccia della morte: vale per un innamoramento, la nascita di un figlio, una crisi affettiva, una malattia, ecc⁵.

- Si colloca in questi passaggi il tempo favorevole per l'annuncio. Esso presuppone dei testimoni e una comunità che in queste pasque umane proclamino la pasqua del Signore: «*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?» (Rom 10,13-14).

⁴ VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB 2009, 11-26.

⁵ Sto personalmente coordinando un progetto di raccolta e interpretazioni di pratiche di evangelizzazione detto “progetto secondo annuncio” (www.secondoannuncio.it). Abbiamo selezionato cinque esperienze “soglia”:

- * generare e lasciar partire (l'esperienza della genitorialità nelle sue varie fasi)
- * errare (nel significato di esplorare e di sbagliare)
- * legarsi, lasciarsi, essere lasciati (l'esperienza degli affetti)
- * appassionarsi e compatire (il lavoro e la festa, la politica, il volontariato...)
- * sperimentare la fragilità e vivere il proprio morire

4. Il contenuto

È utile a questo punto introdurre due nozioni che ci aiutino a comprendere meglio in cosa consiste l'evangelizzazione secondo *Evangelii Gaudium*: sono le espressioni di primo e secondo annuncio.

- *Il primo annuncio*

Papa Francesco si esprime così:

«Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale... Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”». (*Evangelii gaudium*, 164).

Attraverso una semplicità disarmante, *Evangelii Gaudium* riconduce all'essenziale: in un contesto missionario occorre tornare all'essenziale, al fondamento della fede, che non è la dottrina, ma un evento testimoniato nel kerigma.

- *Il secondo annuncio*

Papa Francesco prosegue così:

«Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti....

Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che **va facendosi carne sempre più e sempre meglio**, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi» (*Evangelii gaudium*, 164-165).

Da questi testi possiamo trarre tre connotazioni:

a) Il primo annuncio è tale non solo in senso cronologico ma prima di tutto in senso genetico. *Evangelii gaudium* parla di primo qualitativo, i Vescovi italiani nella nota sul primo annuncio parlano di primo in senso genetico o fondativo: « La “priorità” del primo annuncio – scrivono - va intesa soprattutto in senso genetico o fondativo: alla base di tutto l'edificio della fede sta il «fondamento... che è Gesù Cristo» (*1Cor 3,11*) (CEI, *Questa è la nostra fede*, 6).

a) Il secondo annuncio è il primo che “si fa carne sempre più e sempre meglio” nelle differenti traversate e situazioni della vita umana. Come c'è un primo sì ma quello decisivo è speso il secondo, così ci sono primi annunci ma quelli decisivi sono spesso i secondi, che quindi per molti sono i primi effettivi. Possiamo allora parlare di “secondo primo annuncio”.

c) Per questi motivi diventa chiaro che il primo annuncio e il secondo primo annuncio mirano a una totalità intensiva, che è di tipo relazionale: l'affidamento della propria vita al Signore Salvatore. Annunciano la bella notizia della pasqua del Signore Gesù dentro l'esistenza umana.

« Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (*Evangelii gaudium* 35).

Di conseguenza vengono riviste tutte le priorità dell'evangelizzazione: l'annuncio dell'amore di Dio precede la richiesta morale; la gioia del dono precede l'impegno della risposta; l'ascolto e la prossimità precedono la parola e la proposta.

«La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (*Evangelii gaudium* 165).

- *“Soccorso simbolico” e annuncio di salvezza*

Ma di fatto, quale contenuto hanno il primo annuncio e il secondo primo annuncio? Che apporto danno alla vita delle persone?

Daniele Loro (docente di pedagogia degli adulti all'Università di Verona) con molta pertinenza definisce l'apporto dell'annuncio cristiano come “proposta interpretativa”, come offerta di significato religioso nei passaggi della vita.

Egli afferma che la condizione per vivere una transizione come opportunità di crescita e come secondo annuncio è che la persona acceda ad una lettura simbolica di quello che vive. Non basta vivere delle transizioni, bisogna poterne interpretare il senso, afferma Loro. Potremmo allora dire che l'apporto del secondo primo annuncio è un “soccorso simbolico”.

Alla luce delle Scritture noi possiamo dire che il primo annuncio è certamente un soccorso interpretativo. I racconti postpasquali lo certificano. Si veda ad es. il “soccorso simbolico” del risorto ai due di Emmaus, soccorso che avviene aiutandoli ad interpretare i fatti recenti di Gerusalemme aprendo loro le Scritture. Ma questa prospettiva è solo un aspetto del dono del kerigma. C'è un di più determinante: è l'annuncio che dentro le morti umane il Signore morto e Risorto si presenta come il Salvatore, colui che libera dalla morte. Il kerigma non aiuta solo a trovare un senso nei passaggi della vita, annuncia una Presenza che tira fuori e salva. Afferma che nel Crocifisso Risorto la morte non ha più l'ultima parola. Questo è il di più del kerigma della fede rispetto ad una prospettiva di accompagnamento pedagogico delle persone, un di più non in contrasto con tale accompagnamento umano, ma in un rapporto di continuità e di eccedenza con esso. La differenza è che Gesù Cristo non è solo il compagno di viaggio dell'uomo (colui che si fa vicino e spiega), è soprattutto il suo Salvatore (colui che assume e salva).

È chiaro che questo è anche il salto della fede: l'affidamento o meno di se stessi a tale annuncio.

5. Lo stile missionario

Possiamo ora accennare, ma solo come promemoria, alcuni tratti conseguenti dello stile dell'annuncio nella prospettiva di *Evangelii Gaudium*.

È il contenuto stesso del primo annuncio e l'orizzonte sopra indicato che dettano lo stile della missione, ciò che André Fossion definisce “evangelizzare in maniera evangelica”. Questo stile può essere indicato con tante sfaccettature. Ne sottolineo tre.

- *La sospensione del giudizio: speranza*

Il primo tratto dello stile dell'evangelizzazione è la sospensione del giudizio. Ogni persona è adatta al vangelo a partire dalla situazione nella quale si trova. È amata da Dio a prescindere. L'annuncio parte dalla partenza e non dal traguardo. E punta sulla speranza intesa come scommessa affidabile.

- *Fuori da ogni contratto: gratuità*

L'annuncio non chiede condizioni preliminari. È unilaterale. È donato in atteggiamento di assoluta gratuità. A monte, l'annuncio chiede di uscire da ogni prospettiva di cristianità, nella quale si esigevano alcune condizioni morali per essere cristiani. A valle non calcola risultati, non fa censimenti. Lascia che la parola donata porti il suo frutto nella misura della possibilità della libertà umana e dell'azione dello Spirito Santo. Per questi motivi il vangelo rende l'evangelizzatore totalmente libero.

- *La testimonianza: santità (corrispondenza)*

Il terzo tratto dello stile dell'evangelizzazione che mi piace ricordare è sicuramente la santità (personale, ecclesiale) intesa come corrispondenza tra forma e contenuto (Christophe Theobald). La Chiesa e ogni singolo testimone sono nella loro vita la visibilità (e dunque la prova della verità) del contenuto che annunciano. Tale esigenza è insita alla fede, perché il Gesù Cristo annunciato è l'icona stessa della santità di Dio, in quanto nella sua vita c'è stata perfetta autenticità, perfetta corrispondenza tra contenuto e forma del suo annuncio⁶.

Riportata alla Chiesa (e a ogni singolo credente) tale santità resta una “corrispondenza salvata”, quindi mai compiuta. In questo senso possiamo dire che la debolezza di chi annuncia è a sua volta testimonianza della gratuità dell'annuncio.

Questa “corrispondenza salvata” a mio parere è un punto decisivo di *Evangelii Gaudium* e segna la differenza dell'approccio di Papa Francesco al tema dell'evangelizzazione rispetto al Sinodo sulla nuova evangelizzazione. Io posso testimoniare che *Evangelii Gaudium* è andata molto oltre il Sinodo sulla nuova evangelizzazione, a cui ho partecipato come esperto, e ha spazzato via ogni forma di equilibrismo ecclesiale e di compromesso, cosa che spesso avviene nella composizione dei documenti ecclesiali. Il Sinodo aveva detto che l'evangelizzazione richiede la conversione

⁶ Theobald parla di tre aspetti della credibilità assoluta di Gesù e del suo messaggio. Il primo è «l' “autorità” (Mc 1,21.27, ecc. e parall.) di colui che brilla con la sua semplice *presenza*, perché in lui pensieri, parole ed azioni sono assolutamente coerenti in una sorta di semplicità di coscienza immediatamente accessibile agli altri: Gesù dice quello che pensa e fa quello che dice, niente di più, niente di meno»; il secondo è che «egli è anche in grado di *imparare* da un altro ciò che egli stesso è e ciò che “può” fare (cfr. ad esempio Mc 1,40ss; 5,30; 6,34; 7, 29; ecc., e parall.)»; il terzo indice di credibilità è che «Gesù non si attribuisce mai la capacità di convincere dall'esterno i suoi interlocutori della fondatezza della notizia di bontà. Al contrario, egli risveglia ciò che già vive nel loro cuore o nella loro coscienza, la “fede”, della quale egli *così* riconosce che ha la sua origine “altrove”», cioè dal Padre («Figlia, la tua fede ti ha salvata» (Mc 5,34; Lc 8,43; Mt 9,22). Theobald chiama tutto questo “santità”, corrispondenza perfetta tra contenuto e forma. Si veda: THEOBALD C., *L'annuncio del Vangelo in un contesto secolarizzato*, relazione tenuta a Verona, 12 marzo 2014.

personale. *Evangelii Gaudium* dice che la conversione esige la riforma, perché le parole della fede personale siano confermate dalle parole della fede iscritte nelle strutture ecclesiali. Papa Francesco parla di consuetudini, stili, orari, linguaggio e strutture. Si tratta di una ripresa decisa di quanto affermava *Evangelii Nuntiandi*: la Chiesa evangelizza non solo con le parole, ma con la forma che essa si dà dentro la storia. La sua organizzazione esprime la sua missione. *Evangelii Gaudium* appare molto più che una esortazione apostolica postsinodale (termine che è stato volutamente omesso nel documento). È piuttosto una dichiarazione della forma che la Chiesa è chiamata ad assumere in tutte le sue dimensioni e quindi di una vera ri-forma. La missione diventa così la chiave di ripensamento della figura del cristianesimo, della Chiesa, della sua pastorale.

- *Implicito e esplicito*

Infine vale la pena ricordare che un tratto decisivo dell'annuncio sta nell'assumere volentieri il rapporto tra implicito e esplicito, vale a dire tra le parole esplicite quando è possibile dirle e quelle implicite. "Annunciate sempre il Vangelo, se necessario anche con le parole" (Papa Francesco ai catechisti, settembre 2013, riprendendo un'espressione di san Francesco). Le parole sono importanti, lo sappiamo per esperienza. Quando è il momento non devono mancare, perché hanno una forza sacramentale. Ma spesso la parola più profonda e l'unica possibile è quella di una presenza che custodisce per l'altro la speranza. L'annuncio implicito che si esprime nella prossimità ci fa custodi di speranza per coloro che in quel momento, in quel passaggio di vita non sono in grado di sperare. Questa custodia è il kerigma.

È per questo che la carità è la parola ultima dell'evangelizzazione, non un passaggio per arrivare ad essa. La carità è la forma che l'evangelizzazione prende quando essa parte dalle periferie e non dal centro.

Conclusione

Evangelii Gaudium segna una forte discontinuità con la concezione di evangelizzazione diffusa nella Chiesa, soprattutto occidentale. Tale discontinuità è basata prima di tutto su uno sguardo di speranza sull'attuale cultura, cioè sulle donne e sugli uomini di oggi. Eravamo ormai assuefatti dai lunghi elenchi degli "ismi", stanchi delle continue denunce contro la cultura attuale da parte di una Chiesa che si riteneva indenne dalla storia. Lo sguardo di Francesco non è ingenuo, ma punta su quanto lo Spirito può fare nei cuori, a partire dai nostri cuori, dalle persone che sono nella chiesa e che in essa svolgono un servizio di diaconia o di profezia. Dentro una situazione ecclesiale depressa egli parte dall'annuncio della gioia, la gioia di avere scoperto il tesoro e la perla rara, e di non poterli tenere per se stessi. È a questa esigenza intrinseca che egli dà il nome di "missione", chiedendo che ogni aspetto renda visibile e possibile per tutti di essere raggiunti dall'amore di Dio. A partire da questo orizzonte è in grado di riportare ogni espressione ecclesiale al suo giusto posto, distinguendo l'essenziale dal consequenziale, ristabilendo la gerarchia delle verità della fede.

Evangelii Gaudium ha una falcata di vantaggio rispetto alla concezione di evangelizzazione e di pastorale diffusa nelle nostre chiese. È legittimo chiedersi se non abbia anche una falcata di vantaggio rispetto alla vita religiosa e alla forma storica che essa sta prendendo nell'attuale cultura. Papa Francesco ci sta provocando con un testo magisteriale carico di profezia. Era da tempo che non avevamo insieme queste due dimensioni: quella magisteriale e quella profetica. Ora, che la

profezia diventi un atto di magistero è veramente una novità. Proprio quella novità che la vita religiosa è chiamata a custodire. *Evangelii Gaudium* ci obbliga ad allungare il passo. Ce la faremo a starci dietro? È quello che ci auguriamo.